

La nascita del Partito di Alternativa Comunista: dal Prc a partito indipendente.

Introduzione

Con il crollo del muro di Berlino (9 novembre 1989) e la dissoluzione dell'Urss (Agosto 1991), negli anni '90 si acuisce la concorrenza imperialistica con processi barbarici di restaurazione capitalista nell'est europeo e l'avvio di una lunga transizione del capitalismo nel blocco imperialistico del "vecchio continente".

In particolare l'evoluzione della situazione italiana si è intrecciata con la mutazione del quadro politico ed economico mondiale, nell'era che, enfaticamente, venne definita "globalizzazione capitalista".

Questi anni sono stati caratterizzati da un colossale processo di risanamento finanziario che ha implicato un mutamento profondo nelle pieghe della società italiana e nelle istituzioni del capitalismo nazionale.

Dopo il 1992 i governi che in questi anni si sono succeduti¹, hanno fatto coincidere il processo integrativo della borghesia italiana nell'Unione europea con un attacco senza precedenti alle masse popolari: la spesa sociale ha conosciuto una compressione strutturale; i salari sono stati fortemente erosi nel loro potere di acquisto; la disoccupazione ha assunto una fisionomia di massa acuendosi nel sud del paese, ed inoltre, la condizione materiale dei lavoratori ha subito ulteriori arretramenti, per l'emergere, in particolare, di una contrattualistica cosiddetta flessibile, che ha imposto a milioni di lavoratori le forme brutali del nuovo precariato.

Ma ancora, l'attacco al mondo del lavoro è stato coniugato alla profonda riorganizzazione delle istituzioni statali: rafforzamento dell'esecutivo; riforma della costituzione, delle autonomie locali e federalismo, hanno permesso una penetrazione del capitalismo nella gestione delle istituzioni pubbliche.

All'interno della formula bipolare, poi, in questi anni il centro-sinistra si è attestato agli occhi delle grandi famiglie borghesi come unico apparato in grado di garantire i loro interessi materiali: un apprezzamento sperimentato con il fallimento nel 1995 del governo Berlusconi², rivelatosi incapace di gestire la transizione a Maastricht e di garantire la pace sociale e la concertazione sindacale.

La composizione soggettiva del personale politico che il centro-sinistra ha espresso in questi anni, sperimentato e selezionato nei principali clan della borghesia nazionale ed internazionale, si è coniugata con l'investimento dei legami di massa ancora egemonizzati dai Democratici di sinistra (Ds), divenuti epicentro della coalizione e vera forza di rappresentanza borghese.

I Democratici di sinistra, nuova rappresentanza della borghesia italiana

La parabola liberale che ha investito i Ds³ non è esaminabile su un terreno astrattamente ideologico, ma nel vivo della sua funzione di classe: il radicamento reale tra le masse politicamente attive e la

1 Il 24 aprile 1992 finisce il VII Governo Andreotti (Dc, Psi, Psdi, Pli); dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993 I° Governo Amato (Psi, Dc, Psdi, Pli); dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994 Governo Ciampi (Dc, Psi, Psdi, Pli, alcuni parlamentari indipendenti provenienti da Verdi e Pds); dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 I° Governo Berlusconi (Fi, Msi/An, Lega Nord, Ccd, Udc); dal 17 gennaio 1995 al 17 maggio 1996 Governo Dini (governo tecnico); dal 18 maggio 1996 al 9 ottobre 1998 I° Governo Prodi (Pds, Ppi, Lista Dini-Rinnovamento Italiano, Verdi, appoggio esterno del Prc); dal 21 ottobre 1998 al 22 dicembre 1999 I° Governo D'Alema (Ds, Ppi, Ri, Sdi, Verdi, Udr, Pdc); dal 22 dicembre 1999 al 25 aprile 2000 II° Governo D'Alema (Ds, Ppi, I Democratici, Ri, Verdi, Pdc, Udeur); dal 25 aprile 2000 all'11 giugno 2001 II° Governo Amato (Ds, Ppi, I Democratici, Ri, Verdi, Pdc, Udeur).

2 Il Governo Berlusconi cade nel 1995 dopo straordinarie manifestazioni popolari e sindacali, con il ritiro della fiducia da parte della Lega Nord. Massimo D'Alema allora segretario del Pds dirà: "la Lega è una costola della sinistra!".

3 Nel 1998 a Firenze Massimo D'Alema allora segretario nazionale del Partito Democratico della Sinistra (Pds) –sorto nel 1991 dalle ceneri del Partito Comunista Italiano–, lancia il progetto "Sinistra 2000" per la costituzione di un soggetto unico della sinistra italiana. Aderiscono al progetto oltre al Pds che l'ha promosso, diversi partiti dell'area liberal-socialista, cattolico-sociale, e laburista. Il nome che si darà il partito sarà Democratici di Sinistra (Ds), e rappresenterà un'evoluzione liberale del partito, coronata nel 2000 dal Congresso di Torino.

maggioranza dei quadri organizzati del movimento operaio, è stato investito come forza politica e sociale necessaria alla borghesia per definire una difficile transizione.

La diretta assunzione di responsabilità di governo da parte dei Ds, ha nei fatti accelerato un processo di perdita progressiva dell'identità socialdemocratica, nell'era della crisi riformista della socialdemocrazia europea, con la conseguente formazione di un partito liberale di massa che potrebbe determinare, da qui a breve, una disarticolazione proprio nel suo blocco sociale di riferimento.

Un'analisi marxista del fenomeno dei Ds, impone un rigoroso esame della funzione di classe, sociale e politica di questo partito nello svolgersi della vicenda nazionale ed internazionale degli anni '90, in cui ha assunto, senz'altro, un aspetto centrale il crollo dello stalinismo e, nella vicenda italiana, la transizione alla cosiddetta "seconda repubblica"⁴.

Un'evoluzione in senso liberale, quella dei Ds, comprovata dalla realtà: la progressiva omogeneizzazione degli orientamenti di fondo con quelli espressi dalla Margherita⁵; il superamento dei legami con la Cgil⁶ e le tradizionali organizzazioni di massa come baricentro della linea politica e al contempo la moltiplicazione delle relazioni con settori del capitalismo produttivo e speculativo.

Da questo versante la costruzione del Partito democratico, questione centrale del IV congresso dei Ds⁷, rappresenta l'esito della strategia varata fin dalla Bolognina⁸: emanciparsi da forza di governo

4 La distinzione che in Italia viene fatta tra "prima repubblica" e "seconda repubblica" riguarda la presenza di determinati partiti al governo. Dal 1946 al 1994 il partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana (Dc), ha governato ininterrottamente insieme e a fasi alterne con i partiti Liberale, Repubblicano, Socialdemocratico, e talvolta, soprattutto negli anni '80, con il Partito Socialista. Con il Partito Comunista nei governi di unità nazionale del periodo '44-'47, e nella metà degli anni '70, nel contesto del terrorismo e del rapimento di Aldo Moro presidente della Dc. Nel 1994, per la prima volta la Dc non è più il più importante partito di governo. Vanno al governo partiti nuovi come Forza Italia di Silvio Berlusconi, e partiti ultrareazionari come la Lega Nord e i fascisti del Movimento Sociale. La maggior parte dei partiti della prima repubblica sono stati travolti dalle inchieste giudiziarie per corruzione del '92-93.

5 Democrazia e Libertà - La Margherita, è un partito politico italiano appartenente all'area [centrista](#), che nasce dall'incontro in un unico soggetto [moderatamente riformista](#) di forze ideologicamente legate al filone delle culture [cattolico-popolare](#), [liberaldemocratica](#) e [socialdemocratica](#), con all'interno anche un'area che fa riferimento all'associazionismo [ambientalista](#) ed alla convinta ispirazione [europeista](#). L'attuale presidente nazionale è [Francesco Rutelli](#) (vice-premier e ministro della cultura). Questo partito è membro fondatore de [L'Ulivo](#), il soggetto politico che sta alla base della coalizione politica del [centro-sinistra](#) italiano, denominata [L'Unione](#). Nell'ambito di questo progetto, stringe un rapporto di collaborazione con i [Democratici di sinistra](#) (Ds). A livello europeo, La Margherita aderisce al [Partito Democratico Europeo](#) e all'[Alleanza dei Democratici Americani ed Europei](#). Oggi questo partito è in forte fibrillazione per la costituzione di un soggetto unitario e democratico insieme ai Ds.

6 Cgil (Confederazione Generale Italiana del Lavoro). Nasce nel 1906 ed è il più grande sindacato italiano. Fino al 1950 oltre alla componente comunista (fortemente maggioritaria) e socialista, convivevano le componenti democristiana, repubblicana e socialdemocratica. In seguito le componenti si scinderanno dando vita alla Cisl (Confederazione Italiana Straordinaria del Lavoro) e la Uil (Unione Italiana del Lavoro). Nel 1978 si terrà un convegno di tutte e tre le sigle sindacali all'Eur (quartiere di Roma) in cui si avvierà ufficialmente la politica concertativa assunta persino dalla stessa Cgil.

7 I Ds a breve inizieranno i lavori del loro IV Congresso Nazionale. Tre sono le mozioni congressuali che si confronteranno. La prima intitolata *Per il partito democratici* è presentata da Piero Fassino (segretario nazionale), vuole accelerare la fusione con La Margherita per la formazione del soggetto unico del centro-sinistra. La seconda mozione, intitolata *A sinistra. Per il socialismo europeo* e presentata da Fabio Mussi (ministro dell'università e della ricerca) propone un impianto fortemente socialdemocratico anche dal punto di vista dei riferimenti storici e internazionali. La terza mozione, intitolata *Per un partito nuovo, democratico e socialista* presentata da Gavino Angius è favorevole alla formazione del partito democratico unico, ma pone la questione di rimanere nell'Internazionale socialista e nel Partito del socialismo europeo.

8 Il 13 novembre 1989, pochi giorni dopo la caduta del muro di Berlino, il segretario del Pci Achille Occhetto annuncia in un comizio a Bologna, in un convegno di ex partigiani, la possibilità di una trasformazione del nome e del simbolo del partito. Per il marzo '90 viene convocato a Bologna il XIX Congresso del partito. In quel congresso si confrontano tre documenti. La prima mozione, intitolata *Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica* presentata da Occhetto, Napolitano (attuale Presidente della Repubblica) e D'Alema (attuale vice-premier e ministro degli esteri),

ad asse centrale di una nuova rappresentanza della borghesia italiana, che superando un ruolo di subalternità al centro tradizionale borghese, oggi si candida alla direzione del partito democratico.

Questa prospettiva s'inscrive nella complessa storia originata, nella sua evoluzione, dal vecchio Pci. Il nuovo quadro storico delineatosi dopo l'89 consentì alla burocrazia dirigente di completare il corso strategico togliattiano e berlingueriano: in definitiva l'enorme insediamento istituzionale che aveva trasformato il Pci, nella sua base materiale, ad una "normale" socialdemocrazia, con la fine dell'URSS – che rappresentò per decenni un impaccio e un reale ostacolo – legittimava quel partito definitivamente come forza di governo.

Una forza di governo non episodica, come era stata quella del Pci – ad esempio nel dopoguerra il partito di Togliatti⁹ fu decisivo per la ricostruzione delle istituzioni borghesi e dell'economia capitalistica; o alla fine degli anni '70 con il governo delle larghe intese in cui il Pci svolse un ruolo di contenimento della radicalità espressa dal conflitto sociale, permettendo alla borghesia di imporre la politica dell'austerità – ma, nella crisi emersa nel quadro politico degli anni '90, determinante per la transizione della borghesia italiana.

In questo senso la nascita del Pds non ha rappresentato una decomposizione del vecchio Pci, ma l'investimento di una politica socialdemocratica nel nuovo partito, di cui l'eredità dei vasti legami istituzionali e sociali maturati nei decenni precedenti, rappresentarono un'indiscussa continuità.

La centralità dei Ds nei governi degli anni '90, agevolata, con la fine della Democrazia Cristiana dall'assenza di una rappresentanza centrale della borghesia italiana, ha costituito il fattore decisivo della sua evoluzione liberale: conquista di settori di piccola e media borghesia essenziali per la formazione di una forza liberale di massa; moltiplicazione delle relazioni e degli specifici interessi espressi dalle classi dominanti.

Quindici anni di riformismo del Partito della Rifondazione Comunista

Il Partito della Rifondazione Comunista (Prc)¹⁰ non è nato da una pulsione nostalgica e artificiosa, ma da una necessità reale.

La crisi congiunta dello stalinismo e l'esigenza di ricostruire un movimento operaio autonomo ed indipendente, ha offerto un inedito spazio di rappresentanza politica e sociale, occupato in questi anni da un apparato dirigente che perseguendo costantemente, dall'opposizione al governo, la collaborazione di classe con la borghesia liberale, ha realizzato una rifondazione mancata.

Rifondazione comunista si attestò come una vera novità nel quadro politico italiano, attirando settori importanti dell'avanguardia del movimento operaio, ed attraendo ex militanti dell'estrema

proponeva la costruzione di una nuova formazione politica democratica, riformatrice ed aperta a componenti laiche e cattoliche, che superasse il centralismo democratico. La mozione ottiene il 67% dei consensi permettendo la rielezione di Occhetto alla segreteria. La seconda mozione, intitolata *Per un vero rinnovamento del PCI e della sinistra* fu sottoscritta da Ingrao (presidente della Camera dal '76 al '79). Il Pci, secondo i sostenitori di questa mozione, doveva rinnovarsi, nella politica e nella organizzazione, ma senza smarrire la sua diversità comunista. Questa mozione uscì sconfitta ottenendo il 30% dei consensi. La terza mozione, intitolata *Per una democrazia socialista in Europa* fu presentata dal gruppo di Cossutta. Costruita su un impianto tradizionalmente stalinista, ottenne solo il 3% dei consensi. Al XX Congresso a Rimini nel febbraio 1991 il Partito Comunista Italiano si trasformerà in Partito Democratico della Sinistra.

9 Palmiro Togliatti (1893-1964). Fondatore del Partito Comunista d'Italia nel '21, ne fu segretario generale dal '27 fino alla morte. Dopo la morte di Lenin si schierò all'interno del Comintern inizialmente con la destra di Bucharin per poi divenire fedele seguace di Stalin. Emigrato in Urss nel '28 per fuggire alle persecuzioni fasciste vi rimase fino al '44 avendo un ruolo di primissimo piano nella persecuzione dei dissidenti politici anche in Spagna durante la guerra civile. Nel dopoguerra sarà promotore di una politica di collaborazione di classe per la ricostruzione delle istituzioni borghesi, abbandonando ogni ipotesi insurrezionale e rivoluzionaria persino durante le repressioni poliziesche. Ministro della giustizia dal '45 al '47 amnistierà tutti i fascisti e perseguirà i partigiani che vorranno continuare a combattere per un'ipotesi rivoluzionaria.

10 Nel febbraio del 1991 durante il Congresso del Pci, che sancirà la trasformazione in Pds, un nucleo di dirigenti e militanti contrari alla svolta daranno vita al Movimento della Rifondazione Comunista che nel dicembre dello stesso anno al 1° Congresso si trasformerà in Partito della Rifondazione Comunista. Segretario sarà Sergio Garavini e presidente Armando Cossutta.

sinistra che fino a quel momento non avevano trovato un reale spazio di rappresentanza.

La natura politica del Prc è stata, fin dall'inizio, caratterizzata dalla tradizione del suo gruppo dirigente che, seppur ha rappresentato un'area minoritaria del vecchio Pci, spesso con critiche alla parabola liberal-democratica, riproponeva l'essenzialità della tradizione togliattiana, con tutto quello che ha significato quest'eredità sulle impostazioni politico-programmatiche: accettare e promuovere le alleanze con la cosiddetta borghesia "democratica" e "progressista".

Questa la contraddizione di fondo: il Prc nasceva ed assumeva un ruolo centrale come risposta al fallimento della prassi riformista del Pci, anche se il suo apparato dirigente si apprestava per cultura, impostazione e tradizione a rifondare il partito comunista sulle stesse basi di quel fallimento.

Il Prc viene, di fatto, obbligato dal quadro politico italiano, tra il 1991 e il 1995, a collocarsi all'opposizione, concependo questo fatto come processo d'accumulazione di forze da investire sul terreno contrattuale per rinsaldarsi sul piano istituzionale.

Dopo il fallimento nel 1993 della Sinistra d'alternativa (semi-blocco d'opposizione con La Rete¹¹ di Leoluca Orlando), nel 1994 stringe l'accordo col Polo progressista¹², embrione del centro-sinistra

11 Il Movimento per la Democrazia-La Rete, fu un [partito politico](#) italiano fondato il [24 gennaio 1991](#) da [Leoluca Orlando](#), al tempo sindaco di [Palermo](#), sotto la spinta di movimenti cattolici coordinati da padre [Ennio Pintacuda](#) (uno degli animatori del movimento cattolico che negli [anni '80](#) dette luogo alla cosiddetta "primavera palermitana" contro la mafia) e dalla convergenza di gruppi di varia estrazione politica provenienti da tutte le regioni d'Italia, riuniti intorno a un programma di difesa della democrazia nella società civile e nelle istituzioni nei confronti dell'oligarchia dei partiti tradizionali. Fu costituito anche come movimento anti-[mafia](#) nel momento in cui Orlando usciva dalla [Democrazia cristiana](#), suo partito di militanza, che riteneva fortemente colluso con la mafia. E' stato presente in Parlamento e in numerose assemblee locali. Il [15 dicembre 1996](#) muta nome in "La Rete per il Partito Democratico". Confluisce ne [I Democratici](#) il [27 febbraio 1999](#).

12 L'Alleanza dei Progressisti era una coalizione elettorale [italiana](#) costituita l'[1 febbraio 1994](#). Nelle [elezioni politiche dello stesso anno](#), le prime col sistema elettorale uninominale, rappresentò l'ala sinistra dello schieramento politico italiano. I partiti che componevano la coalizione erano: [Alleanza Democratica](#) (soggetto trasversale di centrosinistra di natura [laico-riformista](#)), [Cristiano Sociali](#) (forza riformista, situata all'estrema sinistra del filone culturale [cattolico](#)), [Federazione dei Verdi](#) (forza moderata di stampo [ambientalista](#)), [La Rete](#), [Partito della Rifondazione Comunista](#), Pds (che guidava la coalizione), [Partito Socialista Italiano](#) (ciò che rimaneva del Psi dopo le inchieste e gli arresti per corruzione), [Rinascita Socialista](#) (forza politica nata da una scissione della sinistra [socialista](#) dal Psi). Dopo l'insuccesso alle elezioni politiche del [27 marzo 1994](#), l'alleanza cessò praticamente di esistere. I partiti che furono parte della coalizione progressista tuttavia mantennero tra loro un certo legame, ed in particolare il Pds avviò un processo di confronto con le forze del [centro](#) italiano, che in buona parte erano raccolte nella coalizione del [Patto per l'Italia](#), anch'essa in cerca di nuove alleanze in seguito all'insuccesso elettorale del [1994](#). Dopo la caduta del [Governo Berlusconi](#) nel dicembre [1994](#) tuttavia, l'Italia fu per un anno governata da una squadra di tecnocrati (ben sperimentati dalla borghesia italiana) guidati da [Lamberto Dini](#), che ebbe il sostegno di un'inedita maggioranza di centro-sinistra formata da [Progressisti](#) (con l'esclusione di [Rifondazione Comunista](#)), [Ppi](#) e [Lega Nord](#). La fine del [governo](#) Dini nel 1996 portò dunque a nuove elezioni, nelle quali lo stesso Dini si presentò con un suo partito di natura [moderata](#) e [centrista](#): [Rinnovamento Italiano](#), che scelse da subito di entrare nel costituendo schieramento di centro-sinistra. Dall'unione della maggior parte delle forze di [centro](#) (esclusi solo i settori centristi di [Forza Italia](#) ed il [Ccd-Cdu](#)) e quello che fu lo schieramento della [sinistra](#), nacque una nuova coalizione di centro-sinistra, formata da partiti moderato-riformisti ([Ppi](#), [Ri](#), [Ad](#), [La Rete](#), [Psi](#)), partiti della sinistra moderata e democratica ([Rinascita Socialista](#), [Verdi](#), [Cristiano Sociali](#), [Pds](#)): era nata la coalizione de [l'Ulivo](#). Tale aggregazione politica riconobbe come proprio leader l'ex Presidente dell'[IRI](#) (Istituto per la Ricostruzione Industriale) ed ex Ministro dell'Industria [Romano Prodi](#), economista da sempre vicino alla sinistra [democristiana](#) e perciò ben visto tanto dai settori centristi

(oggi l'Unione¹³), candidandosi esplicitamente a partecipare, in caso di vittoria, ad un governo borghese.

Solo la sconfitta impedirà un ulteriore slittamento nell'area governista!

Il progetto era maturo: consolidarsi come forza critica a sinistra del centrosinistra.

Tutto l'investimento nel Polo progressista sfumò per volontà dell'allora Pds impegnato alla formazione di un'aggregazione politica meno composita, all'altezza di governare le politiche del capitalismo italiano: un polo confindustriale, liberale e di massa.

Nel 1995 l'opposizione contro il governo Dini (lotta alla finanziaria e alla contro-riforma pensionistica) era giocata dal Prc prevalentemente su un piano istituzionale¹⁴.

In questa fase Rifondazione riprende oggettivamente vigore attraendo le simpatie di una larga base della sinistra: un'opposizione e una conflittualità, però, sindacale e non politica (tanto che a livello locale il Prc entrava in molte giunte di centro-sinistra), investita nel vuoto di rappresentanza di classe determinato dalla concertazione sindacale nata dagli accordi confindustriali del 1992.

L'accumulo di questa massa d'urto fu, poi, investito nel 1996 nell'accordo di desistenza col centrosinistra e il voto al governo Prodi rappresentò la definizione di un intero corso politico, definito, non a caso, al III congresso "dall'opposizione al progetto".

Nel governo Prodi (che portò a casa veri e propri bottini per la borghesia italiana), il Prc investì ciò che di più spendibile aveva realizzato precedentemente dall'opposizione: una pratica contrattualistica in netta competizione con le rappresentanze sindacali.

Ma progressivamente si diluirono i contorni del contrattualismo bertinottiano, sino ad indurre Fausto Bertinotti nell'autunno del 1998 ad uscire dal governo Prodi, rilanciando, però, un governo di decantazione istituzionale con la speranza di ripartire con un nuovo accordo di legislatura, che non si realizzerà solo per l'intervenuta scissione dal Prc dell'area controllata da Armando Cossutta.

Il Prc costretto di nuovo all'opposizione del governo D'Alema, nato dopo l'esperienza prodiana, si attesta come la principale forza politica contro la guerra imperialistica nel Kosovo, riscuotendo un'enorme visibilità nella base della sinistra italiana e nel movimento pacifista.

quanto da quelli di sinistra dello schieramento. Prodi, come leader del [centro-sinistra italiano](#) siglò accordi di desistenza con il principale partito dell'area della sinistra radicale ([Prc](#)) e portò la sua coalizione alla vittoria nelle [elezioni politiche del 1996](#). Alle [elezioni politiche del 1996](#) infatti, in alcune circoscrizioni, il [Partito della Rifondazione Comunista](#) presentò candidati con il simbolo dei Progressisti e con l'appoggio esterno dei partiti dell'[Ulivo](#), in base a reciproci accordi di [desistenza](#).

13 L'Unione è il nome della coalizione del [centro-sinistra](#) italiano, fondata il [10 febbraio 2005](#), come proseguimento dell'esperienza dell'[Ulivo](#) allargato a nuove adesioni. Il leader è [Romano Prodi, Presidente del Consiglio](#) dal [17 maggio 2006](#). La coalizione viene costituita alla vigilia delle [elezioni regionali del 2005](#) ed in preparazione alle [elezioni politiche](#) dell'anno seguente, per battere il governo della [Casa delle Libertà](#) alla guida dell'[Italia](#) dal [2001](#).

Sono partiti fondatori dell'Unione: Ds, La Margherita, Prc, [Sdi, Verdi, Popolari-Udeur](#) (partito [centrista e cristiano-democratico](#)), Partito dei Comunisti Italiani (neo-togliattiano), [Italia dei Valori](#) (movimento [legalitario](#) guidato dall'ex magistrato [Antonio Di Pietro](#)), [Movimento Repubblicani Europei](#) (d'ispirazione [laico-repubblicana](#)). Recentemente ne fa parte l' [Italia di Mezzo](#) , partito centrista unitosi all'Unione in seguito alla crisi di governo del [21 febbraio 2007](#), guidato da [Marco Follini](#) proveniente dal centro-destra Altri partiti rimarranno in contatto con L'Unione pur non facendone parte ufficialmente. Questi sono il [Partito Socialista Democratico Italiano](#), [la Lista Consumatori](#), [i Socialisti](#) con Craxi, i Radicali che stringeranno l'accordo con lo Sdi dando vita alla Rosa nel Pugno, il [Partito Pensionati](#), i [Democratici Cristiani Uniti](#), e i movimenti regionali [Südtiroler Volkspartei](#), [Lega per l'autonomia Alleanza Lombarda](#), [Liga Fronte Veneto](#).

14 Il Prc vota contro il Governo Dini. 14 parlamentari però non sono d'accordo con la decisione del gruppo dirigente e voteranno a favore del governo tecnico. Usciranno dal partito dando vita al Movimento dei Comunisti Unitari che nel 1998 confluirà nei Ds.

Ma anche in questa fase il Prc non rompe col centrosinistra, tanto che assume l'Onu come forza di pace e non la confederazione Jugoslava e socialista dei Balcani; astenendosi persino sulla mozione del governo D'Alema che prevedeva la momentanea sospensione del conflitto bellico.

Non è un caso che la mancanza di una rottura definitiva anzitutto con l'apparato liberale dei Ds, è stato il terreno privilegiato in cui si è rinsaldato il nuovo compromesso alle elezioni regionali nell'aprile del 2000 (con 14 accordi su 15) e la "non belligeranza" alle politiche del 2001.

La crisi di egemonia sociale delle politiche liberiste, ben collaudate negli anni novanta dal centrosinistra, incontrò la nascita di un movimento anti-globalizzazione e pacifista che, dopo la manifestazione di Genova nel luglio del 2001 e nonostante la reazionaria campagna d'ordine del governo Berlusconi, fu il detonatore della nascita di un conflitto sociale con reali basi di massa.

Un nuovo vento si alzò nelle piazze italiane e una nuova generazione sollevò la testa dopo anni di passivizzazione. Giovane è stato il movimento antiglobalizzazione. Giovane è stato il movimento pacifista. Giovane è stata quella classe operaia che ha rotto la concertazione sindacale ed è tornata a protestare nelle piazze. Un nuovo vento di lotta che ha attraversato i settori più sensibili del mondo del lavoro e della società civile: dalle mobilitazioni degli autoferrotranviari, dei lavoratori Alitalia, all'eroica resistenza degli operai della Fiat di Melfi; dalla lotta della popolazione di Acerra contro il termoinceneritore, alla battaglia contro la Tav.

Ma l'enorme potenzialità che questo movimento ha espresso, ha incontrato un appoggio truffaldino dell'apparato del Prc.

Un patrimonio di lotta utilizzato da Bertinotti come carta di credito e dote preziosa per realizzare un nuovo compromesso di classe alle elezioni politiche del 2006, ed entrare nel governo borghese dell'Unione.

Quindici anni di riformismo che, tanto più oggi, in cui il Prc ha assunto responsabilità centrali nelle politiche antipopolari che il governo dell'Unione sta perseguendo (finanziaria lacrime e sangue per le masse popolari; avvio della riforma pensionistica e del Tfr, attacco allo stato sociale; finanziamento della guerra imperialistica in Afghanistan e in Libano e le 12 condizioni imposte da Romano Prodi dopo la crisi governativa maturata nel mese di febbraio 2007), segnano la fine di una rifondazione comunista negata dalla collaborazione di classe, che impone alle avanguardie del movimento operaio italiano di riavviare il processo di ricostruzione della rifondazione comunista, di cui la nascita del Partito di Alternativa Comunista ne è un presupposto fondamentale.

Le tendenze critiche interne a Rifondazione Comunista: una lunga storia di subalternità al riformismo.

La vicenda di "Bandiera rossa" oggi "Sinistra critica"

Questa componente è parte integrante di una tendenza programmatica che in questi anni ha fatto del programma antiliberista e della democrazia partecipativa, la mistica di un nuovo marxismo del terzo millennio e del movimento no-global, l'agente della ricomposizione di una nuova rifondazione e di un nuovo movimento operaio.

Un'impostazione liquidazionista (erede del centrismo pablista) che ha caratterizzato continue svolte e controsvolte attestandosi costantemente su posizioni subordinate al gruppo dirigente riformista.

Basta ripercorrere brevemente la storia di "Sinistra critica" (ex Bandiera rossa¹⁵) nel corso dei

15 Gruppi comunisti rivoluzionari (Gcr) costituivano un piccolo gruppo politico nato sin dal dopoguerra in [Italia](#), come primo rappresentante del movimento [trotskista](#) della [IV Internazionale](#), avente come massimo esponente [Livio Maitan](#). Era un movimento di studio e di analisi, che praticava l'entrismo *sui generis* lanciato da Pablo Raptis nel III congresso della IV Internazionale (1951). Dal '52 al '69 agisce clandestinamente nel Pci per contrastarne le scelte [filosovietiche](#) e poi moderate con la convinzione di poterlo spostare più a sinistra. Il giornale dei Gcr, [Bandiera Rossa](#), è uscito ininterrottamente dal [1950](#) al [2002](#). I Gcr erano costituiti in prevalenza da membri della [Fgci \(organismo giovanile del Pci\)](#) come [Andreina De Clementi](#), [Silverio](#)

congressi di rifondazione comunista.

Nel primo congresso del Prc (dicembre 1991), la parola d'ordine di "Bandiera rossa" è di evitare qualsiasi battaglia politica: siamo all'inizio di un lungo percorso, "non possiamo segnalarci come quelli che pongono problemi".

Al secondo congresso del Prc (gennaio 1994), "Bandiera rossa" presenta alcuni emendamenti in blocco con Ferrero¹⁶, il cui contenuto movimentista li rende compatibili con il gruppo dirigente garaviniano.

Solo l'accentuazione del governo progressista indusse i dirigenti di "Bandiera rossa" a convergere con la seconda mozione congressuale, che segnerà il primo momento di differenziazione a sinistra di questa organizzazione, ma su basi temporanee e limitate.

Durerà pochissimo: una volta chiuso il sipario del congresso, trascorsi pochi mesi, iniziò nella maggior parte della seconda mozione la corsa verso il bertinottismo.

Quando poi si scisse la corrente Magri-Crucianelli¹⁷, il gruppo dirigente di "Bandiera rossa" enfatizzò lo spostamento a sinistra del bertinottismo, ritenendo che la dinamica delle cose era la dimostrazione che Bertinotti andava a sinistra.

Rimproveravano alla sinistra rivoluzionaria, cioè alla nostra componente allora denominata "Proposta per la Rifondazione Comunista"¹⁸, che non comprendeva la dinamica politica e che

[Corvisieri](#) ed [Edgardo Pellegrini](#) (giornalista di [Paese Sera](#)), oltre che da membri del Comitato Centrale del Pci (come [Silvio Paolicchi](#) ed [Augusto Illuminati](#), poi radiati dal partito nel [luglio 1966](#)). Dopo il '68 per i Gcr iniziò una crisi, sebbene avessero raggiunto il numero di oltre 400 militanti in tutta Italia. Molti dirigenti dell'organizzazione come Corvisieri, Illuminati, [Luigi Vinci](#), [Massimo Gorla](#), [Franco Russo](#) e [Paolo Flores D'Arcais](#) ne uscirono, insieme alla grande maggioranza dei giovani e a tutti i leader studenteschi; la gran parte dei fuoriusciti (eccetto Flores D'Arcais, Russo e Illuminati) costituiranno una parte della nuova Organizzazione comunista [Avanguardia Operaia](#) (AO), mentre gli altri si disperderanno in piccolissimi gruppi locali (Nuclei comunisti rivoluzionari, Il Comunista, Viva il Comunismo, [Avanguardia comunista](#)), anche di natura marxista-leninista. I Gcr, così decimati, finirono per rimanere ai margini della sinistra extraparlamentare. Furono anche soggetti ad altre numerose scissioni delle tendenze opposte al gruppo dirigente di Livio Maitan: nel [1975](#), dopo una conferenza del movimento, nacque a [Napoli](#) la [Lega Socialista Rivoluzionaria](#) (Lsr), e nello stesso anno, la Lega Comunista (già "Tendenza/Frazione Marxista Rivoluzionaria" nei Gcr), un piccolo gruppo guidato da [Roberto Massari](#), futuro editore delle opere di [Che Guevara](#) in Italia. Nel [1976](#), quando i Gcr entrarono nel cartello elettorale di [Democrazia Proletaria](#) (Dp), alcuni giovani militanti [umbri](#) (tra cui [Moreno Pasquinelli](#)) fondarono il Collettivo IV Internazionale, più tardi Gruppo Bolscevico Leninista d'Umbria. Nel '79 i Gcr assumeranno il nome di Lega Comunista Rivoluzionaria (Lcr). A metà degli anni '80 confluirà nell'organizzazione la Lega Operaia Rivoluzionaria di Marco Ferrando e Franco Grisolia, che si scinderanno nel '93. L'Lcr si scioglierà nel [1989](#) in Democrazia Proletaria, assumendo il nome di Associazione Quarta Internazionale. Nel [1991](#), confluisce insieme a Dp nel Prc. Assumerà il nome di Associazione Bandiera Rossa. Con la morte di Maitan nel 2004, in occasione del VI congresso del Prc creerà l'area "Sinistra critica" divenendo subito dopo associazione, nota anche come *Erre*, dal nome della rivista che ha sostituito *Bandiera rossa*.

¹⁶ Paolo Ferrero ([1960](#)), è l'attuale [Ministro della Solidarietà Sociale](#) del governo Prodi. Giovanissimo si iscrive a [Democrazia Proletaria](#) (Dp), partito politico della [Nuova Sinistra](#), nei cui organismi dirigenti entrerà negli anni successivi. La politica si fonde con l'impegno nella [Chiesa valdese](#): ha fatto parte della [Federazione Giovanile Evangelica Italiana \(Fgei\)](#), di cui è stato segretario nazionale dal [1985](#) al [1986](#). Dal 1987 entra in politica a tempo pieno dopo la [cassa integrazione](#) alla Fiat. Dopo lo scioglimento di Dp nel Prc, diviene a capo di una corrente di minoranza del partito, erede della vecchia maggioranza di Dp che nel '95 con la sua entrata nella segreteria del partito, sosterrà Bertinotti e il gruppo dirigente.

¹⁷ Vedi nota 14.

¹⁸ "Proposta per la rifondazione comunista" è la rivista fondata nel 1993 da Marco Ferrando, Franco Grisolia e Francesco Ricci dopo la loro uscita dal gruppo di Maitan. Poco dopo si costituirà l'Associazione marxista rivoluzionaria "Proposta". Nel '99 l'associazione formerà insieme con altri gruppi di minoranza nel Prc l'area programmatica "Progetto comunista", dotandosi di un foglio di diffusione dal nome omonimo. L'associazione si scioglierà nel 2002 per dare vita nel 2003 all'Associazione marxista rivoluzionaria "Progetto comunista". La rivista nel 2003 assumerà il nome

faceva il processo all'intenzione di Bertinotti, sentenziando: "Non sapete connettervi con quelli che sono i sentimenti della base".

Ma quando Bertinotti si orientò di nuovo verso Prodi, il gruppo dirigente di "Bandiera rossa" si trovò completamente spiazzato.

Inizialmente appoggiò la svolta sostenendo l'accordo politico elettorale con Prodi (1996, patto di desistenza), votando, nella direzione nazionale del Prc, a favore del governo.

Ma passato qualche mese e di fronte al fatto che il governo Prodi presentava la finanziaria più imponente degli ultimi venti anni della storia italiana ed il Prc si apprestava a votarla, a questo punto i dirigenti di "Bandiera rossa" fecero un passo indietro: anche in questo caso, però, con molta cautela.

Alla vigilia del III congresso (dicembre 1996) il gruppo dirigente di quest'area chiedeva di fare emendamenti al testo congressuale di maggioranza e solo per il fatto che Bertinotti impose una mozione secca ("o con me o contro di me!" per trasmettere un messaggio di piena affidabilità alla borghesia italiana), era costretto a malincuore, per una seconda volta, a convergere con la seconda mozione congressuale.

Ma anche in questo caso durò pochissimo.

Quando ci fu la successiva rottura con Armando Cossutta¹⁹ a seguito della ricollocazione all'opposizione del Prc, i dirigenti di "Bandiera rossa" subirono un nuovo innamoramento per Bertinotti, questa volta molto più intenso e appassionato del primo, tanto che al IV congresso del partito (aprile 1999) e al V congresso (aprile 2002), Bertinotti divenne per quest'area, letteralmente un agente, fosse pure involontario, di una rifondazione comunista rivoluzionaria in Italia.²⁰

La sinistra del partito era ancora una volta accusata, come in passato, di settarismo e di non essere in sintonia con le dinamiche della base.

Ma quando Bertinotti avvia la svolta filo-prodiana, si verifica un nuovo spiazzamento del gruppo dirigente di "Bandiera rossa", divenuta nel frattempo "Sinistra critica", questa volta più intenso del precedente, poiché metteva in discussione tutta la lirica bertinottiana e la tanta decantata nuova rifondazione.

Al VI congresso (2005) i dirigenti di "Sinistra critica" registrando l'indisponibilità di Bertinotti alla presentazione di tesi alternative, avviavano, come reazione, una timida differenziazione politica nei gruppi dirigenti e nella direzione del Prc, ma ancora una volta concentrata su una piattaforma formalmente antiliberista, tanto che proponevano una fantomatica consulta della sinistra di alternativa che, guarda caso, non escludeva il confronto programmatico con il centro liberale borghese (apparato liberale dei Ds e della Margherita).

In definitiva quello di "Sinistra critica", è un itinerario subalterno al bertinottismo che riteniamo non sia il prodotto di un deficit politico, ma l'interiorizzazione del ruolo di "consigliere del principe", il cui esito è stato costantemente la rimozione del programma dell'indipendenza di classe come questione centrale e di principio. E tanto più oggi, con la liquidazione del Prc nel governo

di *Marxismo rivoluzionario*. Nel 2005 si delinearono all'interno dell'associazione due posizioni differenti una facente capo a Ferrando e Grisolia e l'altra legata alla maggioranza del direttivo di Progetto Comunista, che si scinderà nel 2006 fondando "Progetto Comunista-Rifondare l'opposizione dei lavoratori", che diverrà nel 2007 il Partito di Alternativa Comunista.

19 Nell'ottobre del 1998 si riunì per due giorni il Comitato politico nazionale del Prc per discutere se uscire dalla maggioranza di governo. Vengono presentati 4 documenti. Il primo è presentato da tre componenti l'organismo, contrario alla caduta di Prodi, ma con un forte richiamo, qualunque cosa fosse successa, all'unità del partito. La seconda mozione, presentata da Ferrando, è per l'immediata rottura con Prodi per un ritorno del partito dell'opposizione come forza rivoluzionaria. La terza mozione, presentata da Armando Cossutta (allora presidente del partito), vuole continuare l'esperienza di governo con un maggiore coinvolgimento nell'esecutivo. Infine la quarta mozione (che uscirà vincitrice) presentata da Bertinotti (allora segretario), è per uscire dal governo (con l'intento di ricontrattare, subito dopo, con la maggioranza del centro-sinistra). Pochi giorni dopo Cossutta insieme all'allora presidente dei deputati del Prc Oliviero Diliberto daranno vita al Partito dei Comunisti Italiani, entrando nel governo con due ministri.

20 Ironia della sorte ha voluto che questa impressionistica visione della rifondazione bertinottiana, all'epoca fu espressa da uno dei massimi dirigenti di "Bandiera rossa", Franco Turigliatto, che, nel febbraio del 2007 è stato radiato per due anni dal Prc confluendo nel gruppo misto del senato, per avere timidamente votato contro la relazione guerrafondaia del ministro degli esteri Massimo D'Alema, ma riparando successivamente con la fiducia al governo Prodi.

dell'Unione, la sua funzione critica si è dissolta posizionandosi viceversa nella politica di collaborazione di classe.

Il percorso dell'area denominata l'”Ernesto”

La vicenda della tendenza oggi denominato l'”Ernesto” trova la sua radice nella tradizione togliattiana, con tutto quello che ha significato questa eredità sulle impostazioni politiche: dalla prospettiva internazionale, articolata tutta in termini campisti, là dove i rapporti interstatuali sostituiscono nei fatti la centralità della lotta di classe; a quella politico-programmatica sulla questione del governo, che esplicitamente in linea con il recupero della via italiana al socialismo, della via graduale, accetta e promuove le alleanze con la cosiddetta borghesia “democratica” e “progressista”.

Inizialmente il suo gruppo dirigente partecipò al Movimento per la rifondazione comunista, anzi in un certo senso ne fu uno degli iniziatori. La convergenza nel movimento avvenne con Luigi Vinci e cioè con una corrente di Democrazia Proletaria da cui nacque la rivista “Comunisti oggi”²¹, che ebbe breve corso ma che annunciava un processo di ricomposizione tra settori di estrema sinistra e settori che si andavano liberando dal versante del Pci.

Quando iniziò il processo vero e proprio della rifondazione comunista guidato da Sergio Garavini²² e Cossutta, questo piccolo gruppo è completamente abbandonato e messo da parte.

Tutta la sua storia negli anni successivi sarà il tentativo di rientrare nell'economia delle relazioni dei gruppi dirigenti del partito.

Al I congresso del Prc quest'area, malgrado non avanzasse nessuna differenziazione con la maggioranza del partito e vantasse la tradizione espressa dalla rivista *Comunisti oggi*, venne emarginata, tanto che non poté entrare nella segreteria del partito.

Al II congresso, nel timore di essere messi da parte dall'asse maggioritario Cossutta-Magri²³, i

21 La rivista *Comunisti oggi*, nasce alla fine degli anni '80 come rivista di dibattito tra l'Associazione culturale marxista di Cossutta, interna al Pci, e il gruppo operaista di Democrazia proletaria (Dp) legato a Luigi Vinci. La rivista, nelle intenzioni di Cossutta, avrebbe dovuto essere il nucleo originario per la formazione di un nuovo partito comunista di tipo filosovietico, visto che il PCI dal 1982 aveva rotto ufficialmente con l'Urss.

22 Sergio Andrea Garavini ([1927-2001](#)) è stato un sindacalista e un uomo politico italiano. Giovanissimo si iscrisse al [Pci](#) e alla [Cgil](#), che egli contribuì a ricostruire dopo la sconfitta alle “elezioni di fabbrica” svoltesi alla [Fiat](#) nel [1954](#). Dopo essere entrato nel sindacato, divenne in breve tempo segretario regionale della Cgil, segretario dei tessili, segretario dei metalmeccanici ([Fiom](#)) e segretario confederale. In campo sindacale, egli chiese ed ottenne la contrattazione articolata sulle qualifiche e sull'organizzazione del lavoro. Puntò inoltre alla costruzione del sindacato dei consigli e di nuove piattaforme sociali, quali ad esempio l'[egualitarismo](#), la salute in fabbrica, il controllo dei ritmi, che divennero le protagoniste della stagione di rivolta operaia degli anni Sessanta, in particolare nel biennio [1968-1969](#). Propose forme particolari di lotta sindacale quali lo sciopero a singhiozzo e la consultazione permanente. La sua battaglia principale negli anni settanta ed ottanta, politica e sindacale insieme, fu quella di criticare la “Svolta dell'Eur” e di agire contro la liquidazione della [scala mobile](#). Divenne per la prima volta deputato nel [giugno del 1987](#) per poi essere confermato cinque anni più tardi. Non aderì alla “svolta della Bolognina” di [Achille Occhetto](#) e non partecipò al progetto [Pds](#). Insieme ad [Armando Cossutta](#), [Nichi Vendola](#), [Lucio Libertini](#) ed altri, fondò il [15 dicembre 1991](#) il Partito della [Rifondazione Comunista](#), di cui fu segretario nazionale fino al [27 giugno 1993](#), a cui è succeduto Bertinotti. Nel [1995](#) Garavini, che in quel momento era deputato, votò la fiducia al governo [Dini](#) violando apertamente l'indicazione del partito orientata per il no: la tensione Prc-Garavini si risolse, quando quest'ultimo operò una scissione a destra dal partito, con [Lucio Magri](#) e [Famiano Crucianelli](#) (entrambi ex-[Pdup](#)), fondando il [Movimento dei Comunisti Unitari](#), di cui fu segretario e che rapidamente confluirono nei [Democratici di sinistra](#) sotto la guida di Crucianelli.

23 Lucio Magri, da giovanissimo è stato militante del Pci. Dopo l'invasione sovietica in Cecoslovacchia fonda insieme ad altri dirigenti del partito la rivista *Il manifesto*, su posizione fortemente antisovietiche. Nel '69 il gruppo sarà radiato dal partito, e fonderà il Partito di unità proletaria per il comunismo di cui Magri sarà segretario. Il partito confluirà nel

dirigenti di questa area mimarono una differenziazione a sinistra con la terza mozione: la mozione Vinci-Sorini-Salvato²⁴ fece emergere, però una posizione intermedia tra quella governista del gruppo dirigente e quella espressa dalla seconda mozione.

Anche in questo caso ai dirigenti dell'area dell'Ernesto, non fu permessa l'entrata nella segreteria nazionale. Ma si inserirono organicamente nella direzione del gruppo dirigente del Prc, solo in virtù delle scissioni che conoscerà questo partito: dapprima la scissione della componente Pdup (Crucianelli²⁵-Magri) e successivamente la scissione dei Comunisti Italiani.

A questo punto inizia da parte del gruppo dirigente de L'Ernesto la totale copertura della linea maggioritaria del partito.

La vicenda del primo governo Prodi è totalmente coperta dalla responsabilità di tutti i componenti della segreteria nazionale: non si registra alcuna differenziazione del gruppo dell'Ernesto sulle finanziarie "lacrime e sangue" per le masse popolari, sul pacchetto Treu (precarizzazione del lavoro) e sui campi di detenzione degli immigrati.

Quando il Prc si ricollocherà all'opposizione (un'opposizione forzata e non voluta), l'area dell'Ernesto si posiziona alla destra del gruppo dirigente bertinottiano e, al V congresso, tutta la sua differenziazione nei confronti di Bertinotti, è finalizzata a ricostruire una base negoziale verso il centro-sinistra.

Al VI congresso, solo la perentoria decisione del segretario del Prc di richiedere mozioni contrapposte, spinge l'Ernesto alla presentazione di una mozione alternativa ma, in definitiva, del tutto compatibile con la concezione governista espressa dal riformismo bertinottiano.

Tutta la storia di questa area politica, oggi tra l'altro in via di liquidazione politico-organizzativa, è interna alla vicenda del togliattismo italiano, con tutto ciò che questa impostazione ha determinato sul terreno della collaborazione di classe con la borghesia liberale.

Il centrismo di Falcemartello²⁶

Pci nell'84. Nel 1991 non aderisce al Pds e fonda il Prc uscendone nel '95 con la scissione dei Comunisti Unitari. Nel '98 non aderisce ai Ds e ritorna nella redazione de *Il manifesto*.

24 Ersilia Salvato (1941) è stata eletta più volte in parlamento. Il [3 febbraio 1991](#) è tra i cinque fondatori del Prc dove militerà fino al [1998](#), quando l'[11 ottobre](#) parteciperà alla fondazione del [Partito dei Comunisti Italiani](#). Ma vi resta poco, e già il [20 ottobre](#) lascia il Pdc per entrare nei [Democratici di sinistra](#), perché il partito non la sostiene fino in fondo per l'incarico di ministro della giustizia nel primo [governo D'Alema](#), preferendole [Oliviero Diliberto](#). Dal [16 maggio 1996](#) al [29 maggio 2001](#) ha ricoperto il ruolo di vicepresidente del [Senato](#). È stata [sindaco](#) della sua città natale dal [2001](#) al [2005](#). Alla vigilia delle successive [elezioni](#) amministrative, esce dai Ds a causa della mancata riconferma a candidato sindaco. Si è presentata ugualmente alla tornata elettorale guidando una coalizione di sinistra radicale ma è stata sconfitta al [ballottaggio](#) dal candidato del centrosinistra. Oggi è un'esponente dell'[Associazione Rossoverde](#).

25 Famiano Crucianelli ([1948](#)) fu tra i fondatori de *Il Manifesto*, partecipando successivamente alla fondazione del [Pdup per il comunismo](#), per il quale fu eletto [deputato](#) nel [1979](#). Venne poi eletto nel [1983](#) in una lista [Pci-Pdup](#). Tornò alla Camera con il [Prc](#) nel [1992](#) e nel [1994](#). Nel [marzo](#) del [1995](#) votò la fiducia al [governo Dini](#), assieme ad altri 14 deputati del Prc che non avevano accettato le direttive imposte dal partito. Esce dal Prc fondando il [Movimento dei Comunisti Unitari](#). Aderisce ai Ds, e attualmente è sottosegretario agli Esteri.

26 *FalceMartello* nasce nel 1983 come giornalino della [Fgci](#) di Ferrara. Tra le sue prime campagne quella del 1984-'85 in solidarietà con la lotta sindacale dei minatori della Gran Bretagna contro il governo di [Margaret Thatcher](#). I suoi diffusori e sostenitori vengono presto espulsi dal [Pci](#) per i palesi rapporti intrattenuti col gruppo trotskista britannico del [Militant](#) e per le critiche rivolte alla linea [eurocomunista](#) del partito. Anche i militanti che vengono espulsi continuano tuttavia a considerarsi membri del Partito Comunista verso cui il giornale mantiene un forte orientamento dichiarandosi organo de "*i marxisti del PCI*". Sciolto il [Pci](#), il gruppo si orienta al neonato Prc. Il gruppo si colloca nell'ala sinistra insieme ai gruppi raccolti attorno alle riviste *Proposta* e *Bandiera Rossa*.

Quest'area politica, malgrado non particolarmente rilevante dal punto di vista della sua composizione quantitativa (nella lunga storia dei congressi del Prc, tranne che al VI congresso, ha costantemente prodotto emendamenti ai documenti della sinistra interna), rappresenta uno straordinario caso di "centrismo".

Il fenomeno del centrismo, come spiegava Trotsky, non è mai statico ed uniforme ma nelle differenti fasi storiche si è manifestato attraverso diverse soluzioni politiche, coprendo il campo contraddittorio che separa il riformismo dal marxismo conseguente.

In questo senso le posizioni costantemente espresse da quest'area politica hanno (come spesso accade alle formazioni centriste) intrecciato un'apparente ortodossia teorica con una pratica di ripiegamento strategico agli apparati del movimento operaio, assumendo, come asse centrale della sua impostazione teorica e politica, in forma assolutamente scolastica ed ideologica, il carattere socialdemocratico dei Ds, malgrado tutta la vicenda italiana degli anni '90 abbia dimostrato il contrario.

All'opposto non si può ritenere, come ha sostenuto in tutti questi anni Falcemartello, che l'apparato Ds sia identificabile con una "normale" socialdemocrazia unicamente in base ai legami con le masse sindacalizzate e giudicare la politica borghese rappresentata da questo partito come una "linea sbagliata".

Tutta la vicenda di Falcemartello è, in definitiva, prigioniera della sua scolastica: a cominciare, come abbiamo detto, dal giudizio sulla "socialdemocrazia" diessina. Se è senz'altro vero che la mutazione liberale dell'apparato Ds non è un fenomeno definito e che proprio questa contraddizione condensa in sé elementi esplosivi nel blocco sociale di riferimento, la natura liberal-borghese espressa dalle politiche perseguite da questo partito (divenuto l'asse centrale dei governi di centrosinistra, ed oggi del governo dell'Unione), smentisce clamorosamente la concezione di "fronte unico" con i Ds, proposta costantemente da Falcemartello.

Questa tendenza ha costantemente, in questi anni, perseguito la costruzione di un governo Ds-Prc rifiutando (in nome di una visione ideologica) la funzione materiale della socialdemocrazia liberale, che, come la realtà ha dimostrato, è stata costantemente impegnata nella gestione delle politiche borghesi.

Al di fuori di questa logica rimane l'antica utopia del centrismo di ogni tempo: spostare a sinistra le agenzie della borghesia, impegnando in questa impresa la pressione delle masse e costruire un'alternativa non nel mondo della realtà, ma in quella dell'ideologia.

Una prospettiva sicuramente consolatoria e autoconservatrice che, nonostante la definitiva

FalceMartello con Proposta nel 1999 costituisce l'[Area Programmatica Progetto Comunista](#). Nel 2001 *FalceMartello* viene espulsa dall'Area Programmatica per eccessive divergenze politiche e si costituisce come componente autonoma del Prc. Nel 2006 con la scissione della maggioranza dei dirigenti di Progetto Comunista da Ferrando e dal Prc, FalceMartello resta l'unica, seppur formale, componente nazionale della "sinistra di Rifondazione". *FalceMartello* fa riferimento alla [Tendenza Marxista Internazionale](#) guidata da [Alan Woods](#). Le posizioni politiche di questo gruppo si fondano sull'interpretazione del [marxismo](#) data da quel ramo della [Quarta Internazionale](#) guidato in Gran Bretagna da [Ted Grant](#) (che dagli anni '60 agli anni '80 ha rappresentato, con il gruppo [Militant](#), attivo nella sinistra del [Partito Laburista](#), una delle due forze politiche della tradizione trotskista inconsequente più significative d'Europa). A partire dai primi anni del XXI secolo è stata data da FalceMartello una particolare enfasi allo sviluppo di movimenti di lotta in [America Latina](#) e in particolare in [Venezuela](#) sotto il governo di [Hugo Chávez](#) (è stata di questo gruppo l'iniziativa di fondare in Italia l'associazione "[Giù le Mani dal Venezuela](#)" che si occupa di solidarizzare con il processo sociale e politico in corso in quel paese). Il gruppo propone la necessità, per i comunisti, di costruire l'unità d'azione delle forze che in qualche modo fanno riferimento al [movimento operaio](#), considerando in modo decisamente sbagliato i [Ds](#) come autentica forza socialdemocratica. Non esclude la possibilità di un'unità anche politica e di governo delle sinistre (senza il centro) purché sia realizzata "su un programma di trasformazione sociale". Dal punto di vista sindacale, secondo la stessa logica, Falcemartello si colloca nella sinistra della Cgil ([Rete 28 Aprile](#)) dove ha costituito una propria tendenza sindacale chiamata [Alternativa Operaia in Cgil](#).

capitolazione del Prc alle politiche borghesi espresse dal governo dell'Unione, ha criticato la nostra scissione dalla rifondazione bertinottiana, asserendo che il distaccamento dall'apparato riformista, non essendo oggi maturo, dovrebbe avvenire, a loro dire, in un tempo indefinito e al maturare di un'indistinta coscienza della base del partito.²⁷

Il nostro entrismo nel Prc

La costruzione di un partito autenticamente comunista non avviene mai in forma artificiosa attraverso scorciatoie e semplificazioni: è anzitutto frutto di una battaglia teorico-politica il cui esito è la creazione di un corpo selezionato di militanti attivi e di quadri che si costituiscono in avanguardia del proletariato.

Il partito rivoluzionario che abbiamo costruito (Partito di Alternativa Comunista), non è stato uno sterile atto di auto-proclamazione, ma l'esito di una lunga battaglia di frazione dentro il Prc sul terreno delle impostazioni programmatiche e organizzative del marxismo rivoluzionario, che al contempo, come dimostra la scissione dal "ferrandismo", ha costituito uno strumento di chiarificazione e selezione militante.

Con questa prospettiva la tendenza che si formò intorno alla rivista *Proposta per la Rifondazione comunista*, dopo la scissione dal Segretariato Unificato in conformità ad un dibattito e ad una scelta d'orientamento della propria tendenza internazionale, partecipò da subito alla nascita del Prc, cogliendo la rilevanza di un processo di ricomposizione del movimento operaio e ritenendo che ignorare questo fatto avrebbe disperso un'occasione storica d'investimento delle posizioni marxiste rivoluzionarie a vantaggio di un puro auto-conservatorismo.

La formazione di una tendenza rivoluzionaria dentro il Prc, che si è costruita sul terreno del marxismo conseguente, si caratterizzò da subito per una dura battaglia politico-programmatica alternativa ai gruppi dirigenti del Prc, entrando costantemente nella contraddizione di fondo che ha caratterizzato questo partito: vocazione governativa dell'apparato e della sua burocrazia, e radicalità della parte più sana della sua base.

Una battaglia che aveva come fine non semplicemente quello di conquistare un'area d'influenza e di consenso all'interno del Prc in una logica istituzionale ed elettoralistica, ma quella di costruire, dalle impostazioni teorico-programmatiche, un'organizzazione di militanti e di quadri e non (ed è il senso della scissione dal gruppo Ferrando-Grisolia), la mera battaglia delle idee e il riconoscimento formale e platonico dei rapporti d'organizzazione.

Questa prospettiva programmatica ha segnato tutta la nostra vicenda politica all'interno del Prc, in opposizione non solo al gruppo dirigente maggioritario ma anche all'opportunismo che ha caratterizzato l'esperienza delle attuali "tendenze critiche" (l'Ernesto, Erre-Sinistra critica, e per motivi differenti Falcemartello).

Fin dal I congresso del Prc, a differenza di altre aree, l'originario raggruppamento che si era formato intorno all'associazione "Proposta" poneva, come risposta alla crisi storica dello stalinismo e del riformismo, la necessità di una rifondazione comunista rivoluzionaria.

Al II congresso, quest'impostazione che, di fatto, ha rappresentato la centralità della nostra lotta di frazione all'interno del Prc, entrava, nel 1994, in collisione frontale con la formazione del Polo Progressista.

²⁷ La scorrettezza sia analitica che politica espressa da Falcemartello è riassumibile con due esempi assolutamente paradigmatici. Nel 1997 in occasione del cosiddetto "referendum per la Padania" convocato da Umberto Bossi (leader della Lega Nord) sostenne che "Il movimento operaio non dovrebbe opporsi ad una simile consultazione, ma dichiararsi disposto a mobilitarsi affinché ne vengano rispettati i risultati". Invece di chiamare il movimento operaio a mobilitarsi contro una posizione reazionaria contro la secessione, non appoggiando per principio l'autodeterminazione della borghesia ma viceversa per i popoli oppressi spesso negato proprio da Falcemartello bollandola di nazionalismo (è il caso della nazione Basca e Irlandese). Un altro esempio del clamoroso capovolgimento del marxismo rivoluzionario è data nel 1998 dal pronunciamento della tendenza internazionale di Falcemartello che fa capo a Ted Grand, Socialist Appel che si esprime per il sistema elettorale maggioritario, il più reazionario che il sistema democratico borghese ha formulato, poiché con questo sistema il Labour Party avrebbe vinto le elezioni.

Una battaglia di tendenza che costruiva basi più solide nel 1996 in occasione del III congresso, dove la lotta al governo Prodi si combinava con la costruzione di un'area di più ampio dissenso, che sulla base di una piattaforma programmatica sempre più compiuta e articolata (autonomia del movimento operaio; polo di classe anticapitalistico; rifiuto della collaborazione con i governi della borghesia come punto irrinunciabile dell'azione dei comunisti) al IV e al V e tanto più al VI congresso, ha rappresentato una base di riferimento essenziale per la costruzione nel 2002-2003, dopo un lungo processo di chiarificazione e separazione da altre aree critiche e confuse, dell'Amr Progetto Comunista, che, indubbiamente, ha costituito l'arena politica e organizzativa da cui è nata l'associazione Progetto Comunista-Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori, costituitasi come strumento fondativo di un vero partito comunista in Italia.

In definitiva tutta la nostra esperienza dentro il Prc (l'azione di raggruppamento rivoluzionario e la lotta di frazione intrapresa per oltre 15 anni), è stata segnata dalla necessità di ricostruire un'autentica rifondazione comunista, con la consapevolezza che, in assenza di un recupero dei fondamenti politico-programmatici del marxismo rivoluzionario, sarebbe nata una rifondazione mancata.

Un'impostazione, quest'ultima, non certamente frutto di un'improvvisazione, poiché la storia del comunismo conseguente si è mossa costantemente su questo terreno: Marx ed Engels nella Prima Internazionale fecero una dura battaglia per il ritorno al *Manifesto del partito comunista*; Lenin e Rosa Luxemburg dalla sinistra della Seconda internazionale, in forma certamente creativa e innovativa (si pensi al concetto di imperialismo e allo sviluppo della teoria leniniana sul partito e sulla questione nazionale) fecero una consistente battaglia per il recupero del vero Marx contro tutte le deformazioni revisionistiche, riformiste e centriste. Senza quel recupero dei fondamenti marxisti non sarebbe nato il partito bolscevico come partito dirigente della rivoluzione di ottobre; così come l'Opposizione di Sinistra delle origini e successivamente il movimento per la fondazione della Quarta Internazionale, solo recuperando i fondamenti che la socialdemocrazia e lo stalinismo avevano distrutto, riattualizzarono il marxismo.

L'esperienza pratica della sinistra rivoluzionaria che per quindici anni ha lottato dentro il Prc, dimostra, seppur in embrione, che la costruzione di un partito autenticamente comunista passa attraverso innumerevoli prove prima di divenire il partito della rivoluzione proletaria.

Con questa consapevolezza e prospettiva storica, abbiamo ritenuto che la scissione dalla frazione Ferrando-Grisolia e la nascita dell'associazione PC-Rol, fosse indispensabile per realizzare, sulle basi programmatiche del leninismo, la scissione dal Prc avvenuta a Roma il 22 aprile del 2006.

Dopo un comune lavoro di costruzione della sinistra rivoluzionaria, di cui la nascita dell'Amr Progetto Comunista ha rappresentato un risultato importantissimo, nel momento in cui s'imponesse la scissione dal Prc, con la componente Ferrando-Grisolia sono emerse, sul terreno della politica organizzativa, fratture insanabili: questo gruppo ha perseguito non il partito leninista formato da militanti coscienti e da quadri ben saldi, ma il partito del leader, del guru, così come testimonia il ferrandiano Movimento per la costruzione del Partito comunista dei lavoratori, confuso sul terreno programmatico e autocentrato su quello organizzativo.

Il Partito di Alternativa Comunista (sezione della Lit), nato a Rimini nel gennaio 2007, è in definitiva l'esito di un lungo processo di selezione e chiarificazione teorica e programmatica che dopo gli anni '30 ha di nuovo posto in Italia la necessità della costruzione di un partito conseguentemente comunista, di un partito che ambisce, per dirla con Lenin, a "ricostruire il mondo... a mettere fine alla guerra imperialista mondiale che non può terminare con una pace veramente democratica senza la più grande rivoluzione proletaria della storia".

Marzo 2007

Ruggero Mantovani

Con la collaborazione di Davide Persico che in particolare ha curato le note del testo